

Libera dal tumore al seno? Una balla ma ben venduta

DI LUCETTA SCARAFFIA

Solo per il cinque per cento dei tumori al seno sono accertate cause genetiche, la maggioranza di questi tumori ha cause diverse, di tipo non ereditario. Forse la ragione di fondo dell'operazione non era la salute della bambina

L'University College Hospital di Londra ha dato grande rilievo alla nascita di una bambina cancer-free, cioè – è stato detto – sicura di non contrarre il cancro al seno, ereditario nella sua famiglia, perché il suo embrione è stato selezionato con questo fine. Un caso evidente di selezione eugenetica, cioè di scelta dell'embrione più sano, con il conseguente scarto di quelli che avevano il gene che segnalava la possibilità di ammalarsi nel corso della vita (per la precisione, undici embrioni). Naturalmente questa operazione ha scatenato, anche nel Regno Unito, polemiche e timori, ma non tali da frenare l'entusiasmo dell'istituzione che l'ha realizzata, la quale anzi ha rilanciato offrendo uno screening completo del Dna a tutti i cittadini di Londra, probabilmente con l'intento di selezionare altri embrioni.

Peccato che questa "buona notizia", al di là delle sue implicazioni etiche, sia una

bolla destinata a sgonfiarsi a confronto con la realtà, come ha commentato *Il Foglio*: la bimba sarà immune dal tumore al seno solo in minima parte, perché solamente per il cinque per cento dei tumori al seno sono accertate cause genetiche, mentre la maggioranza di questi tumori ha cause diverse, di tipo non ereditario.

Valeva dunque la pena sacrificare undici embrioni – come minimo, altrettante possibilità di vita – e soprattutto organizzare un concepimento in vitro per una coppia di giovani sposi senza problemi di sterilità per ottenere questo modesto risultato del cinque per cento? Naturalmente no, ma la ragione di fondo di questa operazione non è la salute della bambina, quanto un più generale progetto economico: la Gran Bretagna sta infatti cercando di acquisire una supremazia in questo campo – naturalmente con il sostegno delle case farmaceutiche e dei laboratori di ricerca – per lanciarlo come settore trainante per l'economia in crisi. Proprio per questo è passata così rapidamente in Parlamento la legge che permette le analisi pre-impianto e la creazione di ibridi. Davanti alla prospettiva del vantaggio economico, i dubbi etici sembrano svanire.

Abbiamo qui l'esempio emblematico di una propaganda scientifica che usa i media per diffondere notizie di risultati scientifici "drogati", in modo da accrescere la fiducia cieca nella ricerca e aprire la strada a settori remunerativi di applicazione. Quasi nessuno ha verificato la veridicità dell'affermazione, e il titolo che campeggiava, da noi come in Inghilterra, era solo questo: «Nata una bambina libera dalla paura del cancro». Le remore morali vengono messe a tacere facilmente davanti alla speranza di raggiungere una quasi immortalità, tanto più se questa è accompagnata da una prospettiva di guadagno.

Tutto concorre a farci credere che la salvezza dalle malattie viene dalle scoperte scientifiche, dalla mitica ricerca che avanza per salvare l'umanità. Certo, non si può negare che ci siano state scoperte fondamentali – come quella degli antibiotici – che hanno salvato milioni di

l vite umane, ma il recente libro
 i "Con cura" del medico Atul
 l Gawande (Einaudi) sfata in
) gran parte questo mito. L'au-
 . tore, ripercorrendo la storia
 . della medicina ed esempi re-
) centi di miglioramento delle
 . percentuali di salvataggi da
 . parte dei medici, afferma in-
 . vece che è soprattutto l'atten-
 zione del medico e la sua cura
) attenta del malato a garantire
 la guarigione.

Cura che deve essere este-
 . sa anche alle modeste prati-
 che di igiene, come lavarsi
 spesso le mani, una prassi che
 ancora oggi – e non solo al
 tempo del celebre quanto
 sfortunato dottor Sem-
 melweiss, che salvò le puer-
 pere dalle micidiali infezioni
 puerperali semplicemente fa-
 cendo lavare le mani ai medi-
 ci - rimane un mezzo indis-
 pensabile per evitare il pro-

pagarsi delle malattie. E a
 proposito del netto migliora-
 mento che si è verificato nella
 sopravvivenza dei soldati fe-
 riti sui fronti bellici, Gawande
 lo attribuisce non a nuove tec-
 nologie né a una particolare
 crescita dell'abilità dei medici militari, ma sol-
 tanto alla maggiore rapidità con la quale i feriti
 vengono trasportati nelle strutture ospedaliere.

Insomma, riassume Gawande, «abbiamo
 certamente bisogno di innovazioni per accre-
 scere le nostre conoscenze e le terapie, (...) ma
 non abbiamo ancora perfezionato abbastanza
 l'uso degli strumenti che la scienza ci ha già da-
 to», aggiungendo di essere «convinto che, nel
 prossimo decennio, un rigoroso impegno per
 migliorare la prestazione medica (...) potrebbe
 salvare più vite di quanto non ne possa salvare
 la ricerca sul genoma, la terapia delle cellule sta-
 minali, il vaccino anti-cancro e le tante ricerche
 di laboratorio di cui abbiamo notizia». È una os-
 servazione di buon senso, ma oggi più che mai
 controcorrente: provate a dirlo ai medici dell'U-
 niversity College Hospital di Londra...